

Gli argenti inediti della Cattedrale di Trapani

Lina Novara

Il vescovo di Mazara Alessandro Caputo nella sua *Relazione* sulla visita del 1735 alla chiesa di S. Lorenzo di Trapani scriveva che essa era ricca di suppellettile e oggetti sacri quali *reliquiariis argenteis* [...], *utensilia argentea, vasa pro lampadibus, calices et patenas argenteas inauratas*¹.

Nell'attuale collezione l'oggetto più antico è un reliquiario della seconda metà del secolo XVI, cui segue una stauroteca del 1608².

La maggior parte dei manufatti è opera della maestranza trapanese e su molti è incisa o sbalzata la figura del santo martire Lorenzo, presentato nella sua iconografia tradizionale con la dalmatica, la palma e la graticola³. Spesso è associata a quella del protomartire Stefano in relazione al fatto che i due santi, entrambi diaconi, ebbero vite parallele e, secondo la legge retorica delle corrispondenze, vengono rappresentati insieme per la generosa testimonianza di fede culminata nel martirio.



Fig. 1. Argentiere trapanese (?), prima metà sec. XVIII, *Ostensorio*, argento sbalzato e cesellato con parti fuse, Trapani, Cattedrale di S. Lorenzo (Foto di Giovanna Vacirca).

¹ ASDMa (Archivio Storico Diocesano di Mazara del Vallo), Fondo Sacre Visite.

² L'intera collezione è pubblicata da L. Novara, "Omnia altaria...adornata jocalibus": gli argenti,, in *La cattedrale di San Lorenzo in Trapani: storia del monumento e percorsi pastorali*, a cura di A.M. Precopi Lombardo, Trapani 2023, pp. 161-176.

³ Per la maestranza trapanese si vedano: *Argenti e ori trapanesi nel museo e nel territorio*, a cura di AM. Precopi Lombardo-L. Novara, Trapani 2010; AM. Precopi Lombardo-L. Novara, *Argenti in processione. I Misteri di Trapani*, Marsala 1992. Per biografie e sigle si vedano: *Profili di argentieri e orafi trapanesi*, a cura di A.M. Precopi Lombardo, in *Argenti e ori...*, 2010, R. III, ad voces; *Marchi di argentieri e consoli della Maestranza di Trapani*, a cura di L. Novara, in *Argenti e ori...*, 2010, R. II, alle sigle. La «bulla» di Trapani consisteva nello stemma della città - falce, corona regia, lettere D.U.I. (*Drepanum Urbis Invictissima*); dal 1630 vennero aggiunte le iniziali del console che vidimava l'opera; dal 1671 in poi i marchi furono tre: «bulla» della città, iniziali dell'argentiere, iniziali del console seguite dalla lettera C o dalle ultime due cifre della data. Il marchio della città, sia con la punta della falce rivolta a destra, sia a sinistra, e con la corona a cinque o a tre punte, venne usato per tutto il secolo XVII e solo verso la fine del XVIII fu modificato.

Entrambe le figure sono riprodotte su un *repositorio per l'Eucarestia* di fine XVII - inizi XVIII secolo e su un originale *ostensorio* (Fig. 1) riconducibile alla tipologia degli ostensori figurati trapanesi che presentano una statuina nel raccordo tra il fusto e la sfera. La singolarità di questo manufatto consiste nella statuina stessa che, sul *recto*, raffigura san Lorenzo con la dalmatica e con i suoi attributi, mentre nel *verso* prende le sembianze di santo Stefano, con la dalmatica ed il libro su cui sono poste tre pietre alludenti al martirio. I simboli dei loro sacrifici ritornano nella base, all'interno di due scudi fra le plastiche testine di angeli e le raffinate volute barocche; un terzo scudo contiene il calice e l'ostia. L'opera, priva di marchi, trova calzanti riscontri compositivi e decorativi in un ostensorio simile, conservato presso la stessa Cattedrale ma proveniente dalla locale chiesa di S. Nicola, con le varianti della statuina raffigurante il santo di Bari e dei suoi attributi all'interno di identici scudi⁴.

Il confronto con quest'ultimo manufatto, recante il marchio della città di Trapani, induce a classificare l'ostensorio di san Lorenzo come manufatto trapanese, sulla base anche di altri raffronti con esemplari della stessa tipologia figurata, datati 1741 e 1749, custoditi nella Chiesa Madre di Erice e realizzati nella rinomata bottega dei Lotta⁵.

Tra la suppellettile sacra destinata all'esposizione dell'Eucarestia un altro *ostensorio*, di fine fattura, reca, al posto della consueta statuina tra il nodo e la sfera, un globo sovrastato dal Cristogramma IHS, accompagnato da tre chiodi. Altri simboli della passione compaiono nel piede, all'interno di due scudi sagomati. Il pregevole manufatto fu eseguito tra il 1744 e il 1750 nella bottega LOTTA, al tempo di uno dei consolati di Ottavio Martinez che appose la sua sigla OMC e che fu console nel 1744, 1748, 1750⁶. L'ostensorio è testimone del persistere presso i Lotta, fino alla metà del secolo XVIII, della tradizione decorativa barocca che ne caratterizza quasi tutta la produzione: le plastiche testine di angeli, presenti nel nodo, e le raffinate volute che incorniciano gli scudi, nel piede, sono infatti retaggi seicenteschi.

Preziosa opera proveniente dalla stessa bottega è il *calice di san Lorenzo*, in argento sbalzato e cesellato, arricchito da un nodo in cristallo di rocca, sfaccettato (Fig. 2).

L'argentiere che lo realizzò, dalle iniziali BF, Bernardino La Francesca, dovette

⁴ L. Novara, *L'Arte argentaria trapanese dal XVII al XIX secolo* in *Argenti e ori...*, 2010, pp. 30-31, fig. 5.

⁵ M. Vitella, *Il tesoro della chiesa Madre di Erice*, Trapani 2004.

⁶ L. Novara, *La bottega trapanese degli argentieri Lotta: tra opere note e nuove "acquisizioni"*, in "Dialoghi Mediterranei" n. 59, 1 gennaio 2023, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-bottega-trapanese-degli-argentieri-lotta-tra-opere-note-e-nuove-acquisizioni/>.

essere un valido collaboratore dei Lotta che si avvalevano di rinomati maestri. Egli utilizza i consueti motivi del repertorio decorativo barocco - testine di angeli aggettanti, volute ed elementi vegetali - che compone con ricercatezza nel piede tra scudi contenenti le insegne del santo.

Recenti ricerche condotte da Francesco Castelli aggiungono ulteriori informazioni alla già nota biografia di Bernardino La Francesca che, ora sappiamo con certezza, nacque a Trapani nel 1648 e visse fino al 1732⁷. Fu «figlio d'arte» in quanto il padre fu l'*aurifex* Giovan Battista, alla cui morte, nel 1670, Bernardino ereditò la bottega e gli subentrò con il titolo di *magister*, come era previsto per i figli dei maestri. Ben presto assunse a bottega un giovane, orfano dell'argentiere Giuseppe Cutranò. Anni dopo, nel 1703, accolse come lavorante un altro giovane, l'argentiere Agostino Tobia. Nel 1675 fu consigliere dell'arte e, di conseguenza, l'anno successivo, nel 1676 divenne console. Nel 1711 è documentato come «mastro» specializzato nella lavorazione di preziosi in argento e quale uno dei tre argentieri trapanesi censiti come «contribuenti».

Lo stesso La Francesca fu autore anche del piccolo *reliquiario di san Giacomo Minore, san Tommaso e sant'Andrea*, databile nei primi tre decenni del secolo XVIII (*ante* 1732): si compone di un piede in rame e di una teca in argento decorata da motivi a volute che circondano il ricettacolo ovoidale.

Dalla bottega LOTTA proviene il *reliquiario di san Lorenzo* (Fig. 3), la cui teca è formata da un tripudio barocco, fitto e minuzioso, di volute, conchiglie, piccoli fiori e frutti, testine e puttini alati che, disposti simmetricamente, fanno da cornice al ricettacolo ovale contenente una reliquia del santo. Il confronto con altri reliquiari della stessa tipologia induce a collocare il pregevole manufatto tra il 1726 e il 1754, periodo in cui era in vita Nicola Lotta ed era in uso il marchio di bottega per esteso.



Fig. 2. Bernardino La Francesca, primo trentennio del sec. XVIII, *Calice di San Lorenzo*, argento sbalzato e cesellato, cristallo di rocca sfaccettato, Trapani, Cattedrale di San Lorenzo (Foto di Giovanna Vacirca).

⁷ F. Castelli, *Per una biografia di Bernardino e Giuseppe La Francesca. Primi appunti. Resoconto di una ricerca*, Trapani 2022.



Fig. 3. Bottega LOTTA, prima metà sec. XVIII, *Reliquiario di San Lorenzo*, argento sbalzato e cesellato, Trapani, Cattedrale di San Lorenzo (Foto di Giovanna Vacirca).

Altra opera marchiata LOTTA è una *navetta d'incenso*, ornata nel sottocoppa da un motivo ovoidale, di gusto ancora tardo-manierista, e decorata nelle due valve del coperchio con una graticola, chiaro riferimento al santo titolare. La sacra suppellettile risponde alla tipologia dei contenitori d'incenso a piccola nave, verosimilmente alludente alla Chiesa che, come una nave, conduce alla salvezza. I marchi LOTTA DUI APC rimandano agli anni compresi tra il 1726 e il 1745, periodo in cui Alessandro Porrata, al quale si riferisce la sigla consolare, rivestì più volte la carica di console o consigliere e precisamente negli anni 1726, 1728, 1732, 1735, 1745.

Simile alla precedente è un'altra *navetta*, riconducibile alla mano di Vincenzo Bonaiuto (1717- 1771), personalità di spicco nel panorama trapanese del secondo Settecento, anch'egli «figlio d'arte»,

che segue gli insegnamenti del padre Nicola e si afferma come uno dei più agguerriti maestri argentieri, aderendo al gusto rococò. L'originalità della navetta, eseguita tra il 1763 e il 1774, anni in cui fu console Angelo Sandias, consiste nella particolarità della graticola che decora le due valve del coperchio: invece che da barre essa è infatti costituita da sette piccoli balaustri sagomati.

È ancora Vincenzo Bonaiuto l'autore dell'elegante *leggio* già pubblicato da Maria Accascina, il cui piano d'appoggio è decorato da una elaborata composizione barocca, ricca di volute, elementi fitomorfi, testine di cherubini, in lamina d'argento traforata, sbalzata e cesellata⁸.

La collezione è ricca di calici e pissidi: si va dai più antichi esemplari con superficie liscia, marchiati con il solo marchio della città di Trapani e databili nella prima metà del secolo XVII, a quelli più elaborati della seconda metà e dei primi del XVIII secolo, con la tipica decorazione della maestranza trapanese, fino a quelli rococò della seconda metà del Settecento.

Pregevole manufatto del primo Settecento è la *mazza* da cerimonia che veniva

⁸ M. Accascina, *I Marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 197, tav. XVI.

usata durante le funzioni solenni come elemento distintivo del capitolo della collegiata parrocchiale (Fig. 4). Fu eseguita nel 1737, come indica la data impressa, e, sebbene priva di marchi, è un significativo manufatto sia per la pregevole fattura sia per i riferimenti, tramite gli stemmi, al Vescovo di Mazara, Alessandro Caputo (1731-1741), alla cui Diocesi Trapani apparteneva in quel periodo, al re Carlo III di Sicilia (1734-1759) e al santo titolare. Si compone di un fusto terminante in un «pomo» formato da una complicata composizione barocca di volute fogliacee, sormontata da un globo dorato sul quale si erge l'aquila reale. La tecnica di trattare l'argento - in parte dorato - attraverso lo sbalzo e il cesello, la decorazione continua a forte aggetto, le volute fogliacee che si accartocciano libere nello spazio, nonché il motivo a fili di perline rimandano alla fattura di un calice custodito nel Seminario vescovile di Erice, vidimato dal console Alessandro Porrata tra il 1726 ed il 1745, ed eseguito dal geniale argentiere trapanese Antonio Daidone al quale, in via ipotetica, la mazza potrebbe riferirsi⁹.

Degna di nota è la *fibula* di piviale, priva di punzoni, comunque ascrivibile alla seconda metà del XVIII secolo, di gusto ancora tardo-barocco ma tendente al rococò.

Negli ultimi tre decenni del secolo XVIII l'argenteria trapanese si evolve decisamente in termini rococò, agevolata forse dalla presenza in città del tedesco Wolfgang Huber, originario del Ducato di Baviera, al quale si deve l'introduzione di stilemi e soluzioni di ispirazione europea. Ne è esempio la piccola preziosa *pisside portatile*, in argento dorato, che ha impresse le iniziali del maestro, WH¹⁰.

A Giacomo Costadura potrebbero riferirsi le iniziali GC evidenziate in un'altra *pisside*, di chiaro gusto rococò, eseguita nel 1783, al tempo del console Pasquale Daidone; tuttavia non è semplice poter stabilire l'identità dell'argentiere in quanto le iniziali GC possono riferirsi a diversi maestri attivi in quel periodo e appartenenti alle famiglie Caltagirone - Giacomo, Giovanni o Giuseppe - e Costadura - Giacomo o Giuseppe - ma anche a Giuseppe Croce.



Fig. 4. Argentiere siciliano, 1737, *Mazza capitolare*, argento sbalzato e cesellato con parti fuse, Trapani, Cattedrale di San Lorenzo (Foto di Giovanna Vacirca).

⁹ L. Novara, *Un ostensorio d'oro per il Corpus Domini in Argenti e ori...*, 2010, pp. 50-51, figg. 2 e 3.

¹⁰ M. Vitella, *Argenti rococò a Trapani: il ruolo di Vincenzo Bonaiuto e Wolfgang Hueber*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia Centro Occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso-M. C. Gulisano, Palermo 2008, pp.85-93. L'oggetto è stato esposto alla mostra *Wolfgang Hueber. Un argentiere tedesco a Trapani*, a cura di L. Novara-P. Messina, Erice, chiesa di S. Giuliano, 21 luglio - 15 settembre 2023.

Da un'altra rinomata bottega trapanese, attiva dalla metà del secolo XVIII fino ai primi dell'Ottocento, quella di Nicolò Parisi (1722-1803), provengono alcune opere che si contraddistinguono per gli ornati rococò: una *corona per statua* di Madonna, simile a quella eseguita dallo stesso maestro tra il 1780 ed il 1784 per la chiesa di Santa Veneranda a Mazara (ora nel Museo Diocesano), e vidimata dallo stesso console Matteo Marceca (MMC); le *lampade a sospensione* con catena, realizzate tra il 1792 ed il 1796 allorquando Nicolò Giacalone punzonava i suoi manufatti con la sigla NGC; l'*insegna* marchiata DUI NP, appartenente alla *Confraternita del Sacro Cuore di Gesù* avente sede nella chiesa di San Lorenzo e fatta realizzare «per devozione» da IOSEH GRECHO.

È ancora Nicolò Giacalone a vidimare, con la sigla NGC, il *servizio di cartagloria* eseguito da Nicola Campaniolo jr., la cui attività è documentata tra il 1793 e il 1804, e formato da tre cornici dal mosso disegno rococò tendente però al Neoclassicismo.

Lo stesso console Giacalone marchia la *croce astile*, databile tra la fine del secolo XVIII e i primi due decenni del XX, periodo in cui veniva usata, come emblema della maestranza degli argentieri trapanesi, la sigla invertita della città IUD che è impressa sul manufatto. La croce ha una superficie liscia, priva di decorazione, semplicemente profilata ai bordi, e quattro capicroce ornati da volute stilizzate e festoni, di chiaro gusto neoclassico; il *Cristo spirans*, realizzato a fusione, presenta un buon modellato anatomico ed un perizoma svolazzante, di tradizione settecentesca.

Numerosi altri oggetti della collezione, eseguiti tra la fine del secolo XVIII e i primi del XX, riportano le iniziali GC, riferibili ad un argentiere che ha assimilato lo stile neoclassico.

Alle argenterie fin qui esaminate si aggiungono alcuni manufatti provenienti dalle rinomate botteghe di Palermo, come attesta il marchio RUP, *Regia Urbs Panormi*: tra essi una serie di *candelieri* di gusto rococò, ed un gruppo di venti piccole *campanelle*.

Impossibile individuare la città di produzione di altri oggetti che riportano minuscoli marchi e la testina di Cerere, usati dopo la soppressione delle corporazioni artigiane, avvenuta nel 1826. Così sono marchiati: un *servizio da lavabo*, quattro *piatti* recanti lo stemma di Mons. Vincenzo Ciccolo Rinaldi che fu vescovo di Trapani dal 1853 al 1874, ed un elaboratissimo *calice* in argento dorato che mostra talune assonanze con la produzione del palermitano Giacomo D'Angelo. In quest'ultimo manufatto, tra simbolici grappoli di uva e spighe, si inseriscono, nel piede, i rilievi a sbalzo raffiguranti i mezzibusti di Gesù, della Vergine Maria, di San Giuseppe con il Bambino e, nella coppa, delle Virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.

Completano la collezione di argenterie sacre alcune suppellettili prive di marchi, riconducibili a fine secolo XIX - inizi XX.